Il dibattito sulla relazione di Pajetta al Comitato centrale e alla CCC

SIFAR: i dirigenti dc hanno protetto i responsabili e offeso il Parlamento

(Dalla pagina 8)

gi una realtà. Spesso si presenta già non soltanto come una pur democratica sfida, quanto come un'azione di ricerca e come un lavoro comune. Il compagno Longo ha già scritto in proposito ed è stato chiarissimo. Il dialogo non può essere un monologo: lo ricordino i dc, ai quali forse certi ministri socialisti hanno lasciato prendere questa abitudine. Noi non vogliamo imporre la nostra politica, ma non siamo disposti a scrivere sotto dettato la nostra firma in calce a un ordine del giorno di fiducia che recita il contrario di quello che abbiamo sostenuto in Parlamento, come forse ha creduto di dover fare La Malfa. *Il Popolo* ci ha chiesto se vogliamo che la DC riconosca di aver concepito soltanto colpi di Stato ad ogni stagione. Possiamo rispondere con le parole di Parri. «*Come partito* — egli ha scritto — *ogni tanto è come se gli mancasse un piede, che finisse nella buca delle tentazioni pericolose... Devo osservare al direttore del* Popolo — afferma Parri dopo aver ricordato il '53, il '60 e il '64 — *che è difficile parlare di natura democratica e popolare del partito dopo il voto di fiducia sull'inchiesta. Badi che la denuncia non viene da me, ma dalla grande maggioranza del popolo italiano*».

Si è parlato — ha proseguito Pajetta — di «competizione civile». Ma ciò significa rinuncia all'inammissibile atteggiamento del presidente del Consiglio, che considera spie potenziali i deputati dell'opposizione e rifiuta la discussione e l'inchiesta sul SIFAR. In altri parlamenti, si sarebbe ritenuto doveroso incontrarsi ed esaminare preliminarmente il problema con i rappresentanti dell'opposizione. Stabilire rapporti democratici fra i partiti significa che si deve rinunciare ad adoperare il ricatto all'interno della stessa coalizione di maggioranza, che si assicuri l'autonomia dei partiti e la libertà di votare secondo coscienza. Ma davvero l'on. Rumor vuole che gli crediamo quando pone il problema dell'impedimento rappresentato dal nostro «monolitismo»? La nostra unità è fatta di consenso per una politica che si è manifestata giusta e che richiama nuovi consensi; altro problema è quello dell'omertà, del far quadrato intorno ai corrotti, di imporre il silenzio agli alleati.

Si, è per questo che noi vogliamo battere il monopolio politico della DC. Ciò — noi riteniamo — è condizione per liberare gli stessi cattolici, per rendere possibile alle buone parole di farsi cose, di trasformarsi in azione. Ciò è condizione per un *dialogo* che non sarà *identità*, come noi non vogliamo che sia, ma che esclude discriminazione e preclusive in ogni sede dove la democrazia deve vivere: nel Parlamento, negli enti locali, nelle organizzazioni di massa, in nuovi istituti democratici che vedano sempre più lavoratori e cittadini come protagonisti diretti. Noi ricordiamo ancora una volta che la democrazia si difende davvero solo se la si sviluppa. E' un processo in atto, che riguarda gli studenti, il modo come vengono costituite le commissioni interne, l'unità sindacale, l'ampiezza senza precedenti del movimento per la pace.

Per la difesa e lo sviluppo della democrazia, noi non abbiamo mancato di avanzare e non mancheremo di sostenere proposte concrete e positive che partono da esigenze di rinnovamento generalmente sentite. Proposte per il funzionamento del Parlamento (che riguardano anche modifiche istituzionali), che riguardano i rapporti tra gli eletti e gli elettori e lo sviluppo di forme nuove di democrazia per una più effettiva partecipazione dei lavoratori, dei giovani. Vogliamo — ha detto Pajetta — una democrazia in cui credano i democratici, i lavoratori, le nuove generazioni, sostanziata di validi contenuti di rinnovamento sociale, capace di esprimere una volontà che si fa viepiù manifesta, la quale respinge le delusioni qualunquiste, i cedimenti opportunisti, i pericoli autoritari.

E' questa prospettiva unitaria che i nostri avversari chiamano il nuovo «frontismo»? Noi, da parte nostra, vogliamo una ripresa unitaria, anche organizzata, per una nuova più larga unità. E' per questo che quando ci rivolgiamo agli elementi unitari del PSU con spirito di compagni e quando guardiamo con interesse ai fermenti democratici nel mondo cattolico, chiediamo ai compagni e agli amici di non lasciarsi accecare in questo periodo dai problemi delle liste e delle preferenze, ma di guardare più avanti. Chiediamo loro di non aver paura di vedere, di parlare e di discutere, ma di avere il coraggio di agire.

Noi abbiamo parlato qui — qualche mese fa — dell'intesa elettorale col PSIUP. Quello che possiamo dire oggi — ha detto Pajetta — è che questo accordo ha avuto un risultato *largamente* positivo, che ha conquistato nuove coscienze, che ha dimostrato di possedere una sua dinamica che permette al movimento unitario di estendersi e di avanzare.

Del resto, questo accordo è stato confortato dall'appello di Parri, dalle iniziative del Movimento socialista autonomo, dalle adesioni che esso ha avuto. E queste adesioni non hanno davvero avuto un carattere meramente elettorale, ma sono state (così come la adesione di Parri nel '53) una presa di posizione attiva, che ha aperto nuovi orizzonti.

Così, lo schieramento unitario ha largamente interessato zone del mondo cattolico, quei gruppi che erano andati costituendosi iniziando il dialogo fra loro, con altre forze e con noi e rifiutando la posizione del gruppo dirigente delle ACLI che condannata la politica dc si adattano ad appoggiarla elettoralmente. Non dimentichiamo che nella Chiesa stessa si fanno luce nuovi orientamenti, momenti di perplessità a considerare come dogma il principio dell'unità politica dei cattolici. La deliberazione della Commissione episcopale è passata soltanto a maggioranza, e non trova l'adesione incondizionata di tutto il clero italiano.

Come fare in modo che il movimento unitario tocchi gli italiani dal fondo, non sia soltanto fenomeno di vertice e incontro di *élites*? Bisogna che ne diventino protagonisti i cittadini, i lavoratori; bisogna che l'incontro che avviene sulla richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta, trovi il sussidio di un vasto movimento popolare, trovi il ricorso a quelle forze che fanno i cittadini protagonisti della vita civile. Questo vale per la protesta contro l'inammissibile modo di amministrazione democristiana e socialista della Radio e della TV; questo vale per il ritrovarsi degli intellettuali per rinnovare l'impegno di elaborare un programma della sinistra italiana che interessa la scuola e le strutture culturali. Questo vale per i giovani. Quando abbiamo un movimento politico come quello contro la degenerazione del SIFAR e per le rivelazioni sul 1964, possiamo dimenticarci che l'esercito è formato da giovani e che dobbiamo ricordare a questi giovani che loro rappresentano la prima garanzia *perchè* i generali dei carabinieri non possano mettere le manette alla democrazia? Possiamo dimenticare tutto questo? No, questo movimento unitario corrisponde ad una possibilità del Paese. Sta a noi renderne coscienti il partito. Qui giunge il momento della nostra responsabilità.

Noi ci troviamo in una situazione nuova ma non imprevista. Dal Vietnam a Roma, quello che avviene non è qualche cosa che ci fa trovare di fronte ad una realtà che non potevamo comprendere; anzi, direi che qualche volta, qualche compagno si trova come nella difficoltà a cogliere il nuovo, quasi come se le cose che abbiamo detto, scritto, non avessero mai dovuto avere il destino di uscire dai nostri documenti per farsi realtà della vita nel nostro paese.

Del resto, quando consideriamo questi processi, ricordiamoci che non abbiamo mai parlato di fenomeni di radicalizzazione spontanea, di un movimento rivoluzionario che sta manifestandosi; noi abbiamo parlato di un processo contraddittorio, di una situazione nella quale pesano anche elementi negativi, preoccupazioni gravi. E questi elementi negativi tendono a pesare anche nel nostro partito e si manifestano in gruppi di nostri compagni. Ecco il perchè di certi ritardi, dell'accontentarsi che le cose non vadano peggio per quello che riguarda questa o quella attività. Ecco anche il ritardo e il discutere pressati da motivi politici intorno alle candidature. Forse anche qui ci siamo accorti che in certe zone è in parte passato il giudizio dato dagli avversari di una operazione essenzialmente elettorale di fatti unitari che invece possono essere la base di una grande operazione politica. Ricordiamoci che questo giudizio critico possiamo darlo con tanta maggior forza e chiarezza proprio quando ci troviamo in una situazione nella quale prevalgono elementi positivi e quando partiamo da possibilità nuove che sono da sfruttare appieno e da una salda unità politica del partito.

Del resto, ogni volta che ci siamo rivolti al partito nella mobilitazione, lo abbiamo fatto con questo intento, e con questo intento avrebbero dovuto sentirlo tutti i compagni. Abbiamo avuto la conferenza agraria di Firenze, la conferenza operaia di Torino, la conferenza di Genova sulla condizione dei lavoratori. Voleva, forse, significare rinchiudersi in noi stessi? No, noi abbiamo voluto mobilitare il partito e richiamarci alla esperienza perchè fosse chiaro che il partito guarda al di là delle sue file, e così può affermare la sua capacità di essere all'avanguardia.

Oggi non è il momento della difesa, dell'arroccamento. Noi invece siamo in una situazione in cui l'avversario sta riconoscendo che abbiamo l'iniziativa, che possiamo essere decisamente all'attacco.

La prossima legislatura, si è detto, deve essere un banco di prova. Noi abbiamo di fronte un pericolo, dobbiamo gettare l'allarme e dobbiamo chiedere a ognuno di domandarsi dove andrebbe il Paese se non ci fosse, in questo momento di ripresa democratica, quella nuova politica che noi gli chiediamo. Noi abbiamo nel Paese, come nel partito, dei sintomi di ripresa; possiamo trasformarli in un rinnovato slancio. Ci sono possibilità nuove, deve esserci un nuovo impegno.

Il movimento unitario al quale mi sono richiamato, non può essere considerato da nessuno nè come un semplice accordo elettorale e nemmeno come una raccolta di adesioni. Questo movimento unitario rappresenta per noi comunisti un nuovo responsabile impegno di un più largo lavoro, di nuove lotte, di contatti più larghi.

Mai la necessità della nostra avanzata è apparsa tanto indispensabile per salvare una prospettiva democratica e socialista per il nostro Paese.

Noi abbiamo un risultato da perseguire e da ottenere. Ricordiamoci che, senza perseguire un risultato positivo, da conseguire nel modo più adatto alla nostra politica unitaria, non possiamo dare un contributo a risolvere i problemi gravi che stanno di fronte al paese e per andare oltre. Ecco perchè noi ci impegniamo — ha concluso Pajetta — nella battaglia elettorale: perchè guardiamo al paese per una battaglia che interessa il paese e, prima di tutto, i lavoratori italiani.

DI GIULIO

Il primo a prendere la parola sulla relazione di Pajetta è stato il compagno Di Giulio.

E' stato giustamente detto nella relazione che esistono, nella situazione del paese, elementi di pericolose involuzioni ma, al tempo stesso, possibilità di ampi sviluppi unitari, positivi, democratici. Un elemento di fondo è, in questo senso, l'orientamento delle masse il quale poi condiziona anche l'atteggiamento delle forze politiche. Non si può parlare, a mio avviso, di una diffusa sfiducia ma di elementi contrastanti tra di loro che caratterizzano lo stato d'animo delle masse lavoratrici. Emerge una amarezza tra i lavoratori nella quale si inseriscono le campagne della grande stampa spesso controllata dai gruppi dorotei che cerca di seminare la sfiducia oppure determinati atti politici (per esempio l'atteggiamento della maggioranza dei dirigenti del PSU sull'affare del SIFAR) che accrescono gli elementi di demoralizzazione.

L'amarezza nasce innanzitutto dalla condizione operaia, dai bassi salari, dalle assurde pensioni, dal problema dell'occupazione, dall'alto costo della vita ed in particolare della casa e da tutte le altre difficoltà che si incontrano nella vita di ogni giorno. Ancor di più pesa, nel determinare questo stato d'amarezza tra le masse, l'atteggiamento della maggioranza di centro-sinistra e del governo verso i problemi che rendono difficile, spesso insostenibile, la condizione dei lavoratori. La responsabilità più grave della maggioranza e del governo è di aver facilitato la diffusione della coscienza che essi non sono impegnati sui grandi problemi della vita dei lavoratori, bensì sono tutti presi dal problema di «durare» più a lungo possibile, strumentalizzando ogni questione a questo unico fine.

Si guardi, ad esempio, al problema delle pensioni. Moro è corso a scongiurare il «pericolo» dello sciopero generale proclamato da tutti i sindacati ma subito dopo ha ripreso la tattica del rinvio. Quello che offende i lavoratori e i pensionati non è quindi solo il «no» del governo, ma il suo atteggiamento che appare di sostanziale indifferenza verso la vita dei lavoratori ed anche offensivo verso i sindacati. Un altro esempio è dato dal problema della riforma della pubblica amministrazione della quale oggi Rumor e gli altri tanto parlano Ma un anno fa quando i sindacati dissero che non soltanto erano pienamente disponibili per una riforma democratica dell'apparato statale, ma che, anzi, la rivendicavano il governo prima aprì una interminabile discussione, poi cominciò a ridimensionare ogni progetto, fino al punto che oggi perfino i limitati risultati raggiunti nella trattativa con i sindacati sembra che, solo per gli aspetti finanziari, potranno essere attuati in questa legislatura.

E' quindi la politica fatta delle piccole astuzie, delle strumentalizzazioni a tutti evidenti che fa nascere questo stato di amarezza. Ma esso non è ancora di sfiducia. Non vi sono «zone di sfiducia», piuttosto l'alternarsi di momenti di depressione con momenti di ribellione e con la ricerca di nuove possibilità di lotta. Questa ricerca più o meno consapevolmente si è mossa sempre, negli ultimi tempi, in una direzione: una nuova unità tra le masse lavoratrici e tra le forze della sinistra. Questo spiega il cammino percorso, nonostante le difficoltà e gli ostacoli sul terreno dell'unità sindacale, questo spiega la grande eco dell'accordo col PSIUP, dell'appello di Parri e delle altre iniziative unitarie delle ultime settimane.

A questo punto il problema che per noi si pone è di puntare tutta la nostra azione a far maturare le possibilità unitarie che si offrono. In questo senso è necessario superare ogni ritardo. Si tratta di spingere il processo unitario fino a farne un punto di riferimento per milioni di lavoratori per farli scendere in campo nella lotta per la democrazia.

LA TORRE

Dai recenti avvenimenti che hanno scosso l'opinione pubblica occorre ricavare alcune conseguenze. Esse sono principalmente: 1) I pericoli che sono insiti nella situazione. 2) Le possibilità unitarie nuove. Di qui discende la possibilità di sviluppare efficacemente la nostra azione politica.

Le drammatiche vicende della Sicilia ripropongono questioni chiaramente politiche. Al centro di esse è emersa la inefficienza dello Stato nell'affrontare la terribile situazione di decine di migliaia di siciliani. Anche su questa situazione si è innestata una duplice manovra che di fronte alla carenza dello Stato ha invocato o soluzioni antidemocratiche di tipo autoritario come lo stato di emergenza e il comando affidato ad un generale (tesi del *Corriere della Sera*) o soluzioni tecnocratiche come quelle sostenute dalla *Stampa*.

Ora sulla Sicilia si tende a fare il silenzio mentre il dramma continua ed anzi si aggrava perchè inizia il calvario del ritorno di coloro che furono spinti dalle autorità di governo ad andarsene. Il quadro complessivo è gravissimo: esso, infatti, non è fatto soltanto dei paesi totalmente distrutti e dei 40.000 senza tetto ma di altre decine e centinaia di migliaia di persone colpite, rimaste senza lavoro.

Grazie anche alla solidarietà delle altre organizzazioni del partito noi siamo stati presenti non soltanto con l'assistenza ma con un giusto orientamento. Matura, anche per la nostra azione, un vasto movimento unitario che si è espresso nella decisione dello sciopero generale di protesta deciso dalle tre centrali regionali dei sindacati e nelle vaste adesioni — anche del ceto medio — che tale decisione riscuote. Questo movimento, anche nell'Assemblea regionale, ha isolato le posizioni rinunciatarie, ha enucleato una piattaforma rivendicativa per la rinascita, la ricostruzione delle zone colpite.

Per il nostro partito si pone un duplice ordine di problemi. Da una parte dobbiamo costringere il governo a dire subito quali misure intende prendere per la Sicilia, contrastando la tattica del rinvio. Nello stesso tempo — come ha sottolineato il compagno Longo nel corso della sua visita in Sicilia — il nostro partito deve essere messo in grado, anche con appropriate misure, di dare una risposta positiva alla aspettativa delle masse, mobilitandole per la rinascita della regione.

DAMICO

Il dibattito è proseguito nel pomeriggio; primo a prendere la parola è stato Damico.

E' giusto affermare che cresce nel Paese una spinta unitaria e rinnovatrice. Dobbiamo comunque sottolineare criticamente i limiti e i ritardi del movimento. Primo fra questi la sottovalutazione della gravità della situazione. Esso appare con maggiore evidenza quando registriamo l'ampiezza e i successi del movimento rivendicativo. Ma dobbiamo constatare che la nostra azione non è riuscita ancora ad aprire un varco sufficientemente ampio nella contraddizione più grave del centro - sinistra: l'aggravarsi dello sfruttamento operaio che accompagna lo sviluppo produttivo in atto.

La forza e l'ampiezza dello schieramento per la pace nel Vietnam, come pure le adesioni all'appello Parri, che in genere si accompagnano all'accentuarsi della crisi nel PSU, confermano l'esistenza di una forte spinta unitaria. Tuttavia avvertiamo ancora dei limiti nell'attacco al centro-sinistra. La politica sociale e del lavoro, la stessa politica di programmazione del governo, trovano oggi la più forte condanna nella drammatica realtà della condizione operaia.

Il ritardo che registriamo nella denuncia delle responsabilità del governo in proposito, può fare apparire il nostro attacco non sufficientemente unitario, cioè troppo disancorato dai problemi concreti del lavoro e della condizione operaia. Tale ritardo si supera se sapremo definire azienda per azienda concrete piattaforme rivendicative, insieme agli operai, come stiamo facendo positivamente in Piemonte (in provincia di Torino con importanti accordi integrativi aziendali, nell'Alessandrino con la lotta dei dolciari e con la lotta del Delta). Solo così potremo trasformare positivamente la amarezza e la sfiducia che serpeggiano soprattutto fra i giovani lavoratori, guidando il movimento ad una nuova unità a sinistra, per una reale, possibile, dovremo dire necessaria, alternativa, al centro-sinistra.

BORGHINI

La lotta degli studenti italiani per una riforma democratica della scuola si è sviluppata in maniera amplissima in tutte le Università italiane. Queste lotte universitarie pongono anche al nostro partito una serie di problemi. Esse infatti nascono da una crisi profonda della scuola e della società e rivelano una crisi che è di strutture ma anche di valori culturali e di ideologie. Dietro a queste lotte vi sono aspirazioni profonde di riscatto di ridefinizione di nuovi valori culturali di crescita delle capacità professionali che oggi sono mortificate nell'Università. La legge 2314 elaborata dal governo non risponde a nessuna di queste esigenze e va considerata sia come espressione del fallimento delle capacità riformatrici del centro sinistra, sia come la bancarotta culturale di una classe dirigente. Maturano quindi contraddizioni insanabili fra classe dirigente e nuove generazioni intellettuali.

L'asprezza della lotta nasce dall'incapacità di soddisfare aspirazioni ed esigenze delle masse studentesche, contro le quali perciò il governo scarica oggi la violenza dell'apparato repressivo dello Stato. Da questa lotta viene un'indicazione positiva. Il movimento studentesco ha infatti acquisito una serie di importanti risultati: ha individuato i pilastri dell'autoritarismo non solo universitario, ha intuito come l'attuale didattica sia la cinghia di trasmissione attraverso cui la classe dirigente perpetua la subordinazione dell'Università e ha così colpito al cuore la sostanza autoritaria della 2314 e la logica del centro-sinistra, rovesciando il metodo col quale la legge è stata elaborata.

Questa battaglia degli studenti ha avuto il merito di allargare il fronte della lotta. Oggi tutto il mondo universitario condivide le posizioni critiche del nostro partito sulla 2314. La stessa parola d'ordine del «potere studentesco» al di là della sua indeterminatezza, esprime l'esigenza di un effettivo controllo degli studenti sul modo della loro formazione culturale e professionale e quindi sulla loro successiva utilizzazione nel processo produttivo. Noi dobbiamo oggi aiutare il movimento studentesco a superare i suoi limiti attuali favorendo la crescita di un movimento interno, autonomo e di massa il quale solo potrà poi condurre avanti la lotta inserendo questo movimento in un blocco di forze sociali e di classe, alternativo a quello che oggi dirige la nazione, e in grado di realizzare una diversa politica economica e quindi anche una diversa politica scolastica.

TRIVA

Esprime il suo accordo con la denuncia, contenuta nel rapporto del compagno Pajetta, della gravità della situazione: vi è un pesante e sistematico attacco alle istituzioni, una spinta centralizzatrice (proprio mentre si discutono le leggi sulle regioni), un irrigidimento padronale, un tentativo di frantumare il disegno di sviluppo ordinato del paese.

Nello stesso tempo non si possono sottovalutare le spinte unitarie che vengono dal paese, spinte che in particolare il nostro Partito deve saper orientare e trasformare in una tensione positiva per il rinnovamento dello Stato.

In effetti ci troviamo di fronte a opposte esigenze di riforma: mentre noi ci battiamo per un disegno di reale democrazia anche le forze autoritarie e tecnocratiche vogliono una loro *riforma* perchè il vecchio Stato coi suoi costi, la sua burocrazia non è più idoneo a portare avanti i disegni del capitalismo italiano.

Siamo dunque a un momento di svolta e bisogna fare particolare attenzione ad alcuni fatti che già testimoniano la tendenza dell'avversario a ricreare nelle città e nelle campagne, secondo vecchi schemi, una atmosfera di rissa.

L'oratore ricorda a questo proposito la campagna di stampa antipartigiana promossa in questi giorni in Emilia e ripresa sul piano nazionale con la riutilizzazione di alcuni vecchi ruderi del fascismo.

Di contro devono essere segnalati, per esempio, interessanti tentativi di gruppi di cattolici di giungere a una piattaforma comune che ha come punto di partenza il rifiuto dell'esperienza fallimentare del centro-sinistra e la ricerca di nuove forme di unità e di impegno comune delle sinistre.

Particolare attenzione va data anche all'attuale dibattito sul ruolo del sindacato nella società; il problema del rapporto fra istituti dell'Esecutivo e sindacati si deve certo porre e non solo ai vertici ma a tutti i livelli, regionali e comunali, in modo da assicurare una articolazione generale dei momenti elettivi ed associativi proponendo così una reale prospettiva di rinnovamento.

L'oratore ha concluso proponendo di celebrare con particolare solennità quest'anno l'anniversario della lotta di liberazione dando a questa celebrazione il significato di una lotta per la democrazia e contro gli sbocchi autoritari della crisi politica.

MARANGONI

L'aggravamento della situazione internazionale pone anche problemi nuovi per la difesa della democrazia nel Paese. Partendo dall'esempio del Veneto, dove pure la classe operaia e i lavoratori della terra hanno risposto con efficacia alla offensiva padronale sul piano sindacale e politico, si deve però affermare che lo stato del movimento e l'iniziativa del partito non sono stati in ogni momento all'altezza degli avvenimenti.

Vi sono insieme una chiara volontà di lotta e una certa amarezza per i risultati ottenuti; questa amarezza per esempio è evidente nel Veneto fra cattolici e socialisti che avevano creduto nel centro sinistra e ora ne costatano il completo fallimento. Amarezza e volontà di lotta insieme pongono al nostro partito delle richieste e in particolare quella di dare una maggiore continuità ed incisività alla sua iniziativa politica. Quando questa maggiore incisività si realizza allora anche certe forze che si presentano sotto vesti estremistiche vengono indebolite e praticamente spariscono.

La situazione interna ed internazionale ci pone inoltre un problema: rafforzare la nostra lotta partendo dalle questioni immediate — dai problemi della vita dei lavoratori — e affrontando le questioni della lotta per la pace e per la difesa della democrazia. Qual è — in questo ambito — la prospettiva da dare alla classe operaia, alle forze socialiste, democratiche e cattoliche, per far avanzare il discorso sulla alternativa alla attuale situazione e sulla prospettiva da dare al paese? Noi rispondiamo ponendo al centro della nostra azione l'attacco alla DC, denunziandone le responsabilità per lo sviluppo monopolistico dato al paese, per la rottura dell'unità antifascista, per i tentativi autoritari messi in atto ripetutamente, con la legge truffa, con l'accordo coi fascisti nel luglio '60, col progetto di colpo di stato del '64. Di contro noi dobbiamo fortemente affermare la nostra funzione di difesa delle istituzioni e della Costituzione.

In questo ambito un serio discorso bisogna fare anche con la sinistra cattolica la quale, proponendosi una campagna che le conquisti delle posizioni nell'ambito della DC, non fa che il gioco di Rumor. Bisogna invece che sia chiaro che il rinnovamento del paese non si può ottenere con la DC ma portando avanti la lotta per la libertà di voto dei lavoratori cattolici affinchè scelgano il nostro Partito, garanzia per una politica di pace, di difesa della democrazia e di lotta antimonopolistica per assicurare potere e benessere alla classe operaia e alle masse lavoratrici.

BACICCHI

La crisi cui ci troviamo di fronte — ha detto Bacicchi — investe le strutture dello Stato, come ha rilevato giustamente il compagno Pajetta nella sua relazione.

Nel Friuli - Venezia Giulia, nella prossima primavera, noi ci troveremo impegnati, oltre che nelle elezioni politiche, anche in quelle per il rinnovo del Consiglio regionale. Sarà questa l'occasione per stendere un bilancio su come la Regione, in questi suoi primi anni di vita, ha saputo affrontare i problemi, ha saputo venire incontro alle esigenze delle popolazioni. Dobbiamo dire che il bilancio di questa regione, da noi comunisti fortemente voluta, non è positivo. Il decadimento economico che caratterizza le nostre province ne è una dimostrazione. Basti dire che a Trieste, negli ultimi quattro anni, si sono perduti ben 10.000 posti di lavoro, 4.000 dei quali nel solo 1967. Fenomeni analoghi si sono registrati a Gorizia. Questa è la situazione di pesante crisi, ad ovattare la quale non varranno certo le celebrazioni del 50. del ritorno di queste terre alla madre patria che ci si appresta a tenere. Non meno grave la situazione è nel resto della Regione. Per invertire questa tendenza, si sono avuti negli ultimi tempi due scioperi unitari nella Carnia. La Regione, insomma ha fallito i propri compiti perchè non ha saputo — o meglio non ha voluto — rendere operante la partecipazione diretta delle masse popolari alla gestione della Regione. Si è creato, anzi, un pericoloso distacco fra la Regione e le popolazioni. Noi dobbiamo denunciare vigorosamente le responsabilità del centro-sinistra e, in particolare, della DC. Ma dobbiamo anche saper orientare il malcontento delle popolazioni, che è grande, verso sbocchi unitari, capaci di imprimere una svolta radicale a un processo che sta portando al decadimento economico e sociale della Regione. Nella nostra battaglia, il richiamo unitario deve essere preminente. Da qui il grande valore dell'accordo fra il nostro partito e il PSIUP, che noi dobbiamo esaltare, proprio per la prospettiva che offre, aperto come è a tutte le forze politiche che vogliono un reale rinnovamento, di una alternativa ad una situazione che è giudicata mortificante non soltanto dal nostro partito. Vi sono, in questa direzione, ampie possibilità. Noi dobbiamo coglierle, imprimendo alla nostra azione un largo respiro volto a dare uno sbocco più ampio al processo unitario già in corso.

ROMEO

La minaccia alla democrazia si manifesta in modo accentuato nel Mezzogiorno. D'altra parte le lotte che qui si sono sviluppate nel passato e che si sviluppano ora non pongono soltanto il problema della condizione operaia e contadina, i problemi della terra, del salario, della occupazione, ma anche dello sviluppo della democrazia. Questo è stato sempre uno dei contenuti più caratteristici della nostra azione meridionalista.

Alla vigilia di questa competizione elettorale le forze governative, in particolare la DC, non hanno nulla di concreto da presentare come bilancio positivo alle masse del Mezzogiorno. Ecco perchè cercano di correre ai ripari annunciando nuovi investimenti come quelli relativi al «polo pugliese». Tale annuncio sottolinea il coalizzarsi di forze nuove. Non si tratta più soltanto dei vecchi agrari ma di un nuovo schieramento che vede accanto alle forze classicamente conservatrici strumenti «nuovi»: i partiti del centro sinistra, i gruppi dirigenti delle grandi aziende, enti pubblici, aziende a partecipazione statale.

Siamo riusciti a determinare un certo rilancio della azione meridionalistica. Si tratta ora di sviluppare questa azione, incalzando la DC senza dare ad essa possibilità di recupero. Una certa amarezza si è diffusa nelle masse meridionali anche per precise responsabilità del PSU il quale è apparso, una volta andato al governo, «non diverso dagli altri». Ma questa amarezza l'abbiamo anche vista tradursi in una reazione positiva allorquando a Taranto e in generale in Puglia abbiamo tradotto nella pratica gli accordi unitari con il PSIUP e i socialisti autonomi. Questi accordi hanno trovato vasta rispondenza tra i lavoratori e ciò ci indica che l'azione unitaria ha ampie possibilità di sviluppo e può contare sia per l'oggi, per le prossime elezioni, che per il domani.

MALVEZZI

Molte delle previsioni che i partiti del centro sinistra avevano fatto su come presentarsi nelle prossime elezioni sono cadute. Non si tratta soltanto del fallimento del programma governativo sui vari piani di problemi, ma soprattutto del fatto che il volto stesso della coalizione governativa si è precisato nei confronti di forze che l'appoggiavano ritenendola comunque un presidio per la democrazia. Affari come quello del SIFAR hanno indotto a ripensamenti in questo senso.

La questione nodale è quella del rapporto tra la DC e gli altri partiti del centro sinistra. Dalla esperienza della quarta legislatura emerge che con questo gruppo dirigente della DC non si può contrattare ma contrastare presentando unite le sinistre, o piegarsi. Perciò la nostra parola d'ordine la «DC nemico principale da battere» risponde sempre di più alla stessa esperienza di forze politiche interne al centro sinistra.

Dal malessere e dal turbamento che in Toscana si sono diffusi all'interno delle sinistre che pure partecipano alla coalizione governativa, sono nate spinte a nuove prese di contatto nei nostri confronti. Ciò provoca nella DC un vivo allarme perchè ciò si verifica in una regione come la Toscana che ha sempre contestato la prepotenza del potere democristiano. Non sono certo estranee a queste preoccupazioni l'impostazione nuova con la quale il sindaco dc di Firenze ha presentato il bilancio attualmente in discussione. Ma a tale livello i termini dello scontro, del confronto, del rapporto con il nostro partito non potranno certamente rimanere sfumati o diluiti nella lunga prospettiva, data la pressione ravvicinata dei problemi sociali ed economici. Senza dubbio dal dibattito sul bilancio e dai toni nuovi che esso va assumendo, vi sono le premesse da cui può emergere un significativo esempio di un nuovo rapporto tra le forze politiche laiche e cattoliche che in Consiglio esprimono conseguentemente le istanze di rinnovamento democratico.

Ma la condizione perchè ciò avvenga è che i socialisti rifiutino di sacrificare ciò che di nuovo e di positivo emerge alla suprema salvezza della formula del centro sinistra, non pieghino alle pressioni della DC.

Dopo aver trattato alcuni temi dell'agitazione degli studenti, conclude riprendendo i problemi della prossima competizione elettorale. Per vincere le zone di amarezza e di inerzia la nostra azione deve tendere sì a raccogliere la protesta, a suscitare riflessioni critiche sul bilancio fallimentare del centro sinistra ma tutto ciò nel quadro di una continua e stimolante iniziativa politica che moltiplichi e dia continuità ad ogni livello alle esperienze di lotta unitarie. Di esse le masse popolari possono sentirsi autentiche protagoniste e artefici di un nuovo schieramento e di una alternativa reale e credibile al centro sinistra e al potere della DC.

Nella discussione sono intervenuti, sempre nel pomeriggio, i compagni Occhetto, Tiberio, Tortorella, Vecchiato. Ne riferiremo domani.

Washington spera in un aiuto per la difficoltà del suo bilancio

Trattative USA-Bonn sul mantenimento delle truppe nella RFT

Domani avranno inizio quelle, ancora più difficili, con la Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13

Sono iniziati a Bonn i colloqui fra esponenti dei governi degli Stati Uniti e della Germania occidentale per le compensazioni monetarie fra i due paesi. Gli Stati Uniti pensano di poter ottenere a Bonn un proficuo aiuto per le difficoltà di bilancio in cui si dibattono soprattutto a causa della guerra nel Vietnam.

Il primo incontro si è avuto ieri fra il ministro dell'economia tedesco Shiller e il vice segretario del Dipartimento di Stato americano Rostov. Al colloquio ha preso parte anche il sottosegretario alle finanze statunitense Deming.

Gli incontri presentano per gli esponenti del governo americano non poche difficoltà, soprattutto per ciò che riguarda le compensazioni tedesche per le truppe americane di stanza in Germania. Su questo argomento gli americani hanno chiesto di poter discutere anche ad un livello più alto, sollecitando un incontro direttamente col cancelliere Kiesinger.

Un primo obiettivo che i delegati del governo statunitense si pongono è quello di avviare e possibilmente concludere trattative perchè sia rinnovato l'accordo di compensazione monetaria attualmente in vigore che scadrà alla fine del prossimo giugno, contratto che gli Stati Uniti considerano attualmente positivo perchè permette ad essi di alleggerire notevolmente il deficit del loro bilancio. Infatti la banca di Stato della RFT acquistò, secondo tale contratto, titoli di Stato americani per un ammontare di 500 milioni di dollari. I rappresentanti del governo degli Stati Uniti sperano di poter rinnovare gli accordi su queste basi anche se il loro compito in questo momento, per le condizioni di prestigio degli Stati Uniti nel mondo, non è dei più facili.

Ancora più difficile si presenta però la posizione della Gran Bretagna che giovedì, sempre a Bonn, inizierà colloqui sullo stesso tema delle compensazioni monetarie per il mantenimento delle truppe inglesi di stanza sul Reno. Il mantenimento di queste truppe viene a costare intorno agli 82 milioni di sterline coperti per 50 milioni da un impegno tedesco di acquisti civili e militari in Gran Bretagna. Un'altra parte della spesa venne compensata in vari modi dagli Stati Uniti e dalla decisione inglese di ritirare circa 5 mila uomini e una unità di elicotteri dalle sue truppe di stanza in Germania.

Quest'anno i negoziati, che saranno condotti per la Gran Bretagna da Fred Mulley segretario di Stato al Foreign Office e da Rolf Lahr segretario agli affari esteri di Bonn, si presentano molto difficili. Innanzitutto la Germania Federale, in base di recessione economica, non pare disposta a spendere forzatamente i suoi soldi con commesse alle industrie civili e militari inglesi e dall'altra parte la crisi finanziaria in cui si dibattono gli Stati Uniti per le enormi spese che sostengono nel Vietnam sembrano togliere all'Inghilterra molta della sua capacità contrattuale. Tra le offerte di parte tedesca che potranno forse interessare l'Inghilterra a moderare le sue richieste, ci sarà molto probabilmente la proposta di un prestito che la banca di Stato federale può garantire alle scosse finanze inglesi.

La banca federale tedesca ha quindi assunto un ruolo significativo di fronte a cui possono attingere stati le cui finanze versano per motivi diversi in condizioni non certo floride.

Adolfo Scalpelli

Andreas Papandreu difende il suo diritto di portavoce del Centro

PARIGI, 13.

Andreas Papandreu ha difeso il suo diritto di agire e parlare come dirigente e portavoce dell'Unione di Centro, diritto contestatogli da Alexandros Spanorigas, un ex-ministro e deputato dell'Unione di Centro.

In una sua lettera inviata ai giornalisti, Spanorigas, il quale vive ad Atene, ha negato infatti al giovane leader del Centro il diritto di agire come portavoce del partito all'estero. Rispondendo, Andreas Papandreu ha affermato: «Nessun ad Atene può parlare in pubblico in modo libero. Il signor Spanorigas agisce forse come un agente della giunta, poichè gli è concesso il diritto di dichiarare che la maggioranza di deputati dell'Unione di Centro non mi riconosce come portavoce del partito all'estero. Tale diritto mi è stato concesso dal capo del partito Giorgio Papandreu, il quale è l'unico che può confermare o contestare le mie dichiarazioni».

D'altra parte, la segreteria dell'Unione di Centro all'estero, in un suo comunicato-stampa fa notare che «tutte le organizzazioni dell'Unione di Centro in Europa, in America e in Australia hanno riconfermato la loro fedeltà ad Andreas Papandreu.

Al Comitato per il disarmo

L'URSS chiede un accordo per vietare i voli H

GINEVRA, 13.

La riunione del Comitato dei 17 per il disarmo, è stata oggi dominata dall'intervento del delegato sovietico Roscin, il quale ha stigmatizzato i voli dei bombardieri carichi di bombe atomiche al di fuori del territorio degli Stati Uniti. Riferendosi in particolare al recente incidente avvenuto in Groenlandia, Roscin ha detto fra l'altro: «I voli dei bombardieri carichi di armi nucleari debbono essere proibiti. Essi costituiscono un pericolo non solo per la vita e la salute degli esseri umani, ma dal punto di vista politico, contribuiscono ad aumentare pericolosamente la tensione internazionale ed a pregiudicare la pace e la sicurezza internazionali».

Questi voli, ha ancora sottolineato Roscin, sono in flagrante contrasto con l'accordo di Mosca sulla sospensione degli esperimenti nucleari e con il trattato sui mari del 1958: accordi che impongono il divieto di contaminazione della terra o dei mari. Il delegato sovietico ha chiesto il divieto dei voli di aerei con bombe atomiche fuori degli spazi nazionali, attraverso un accordo internazionale.

Le delegazioni di Polonia, Cecoslovacchia e Bulgaria hanno appoggiato e sostenuto la posizione di Roscin.

Lo statunitense Samuel De Palma ha risposto respingendo le argomentazioni sovietiche, affermando il diritto degli americani di volare con bombe atomiche dovunque vogliono e sostenendo che le accuse di Roscin erano «deformazioni miranti a spaventare chi non ha piena conoscenza dei fatti» cioè dei «perfezionati sistemi di sicurezza» messi a punto dagli Stati Uniti (e che tempo fa in Spagna e recentemente in Groenlandia si sono dimostrati tutt'altro che «perfezionati»!).

Il testo del progetto di trattato di non proliferazione è stato poi discusso dalle delegazioni della Svezia, del Brasile e dell'Etiopia che hanno chiesto in particolare che non vi siano discriminazioni di controlli per i paesi non nucleari e quelli nucleari (proposta svedese ed etiopica), mentre il Brasile ha riproposto emendamenti perchè non si proibisca ai paesi non nucleari di procedere a esplosioni a fini pacifici.